

## Sommario:

La quarta riga... 02

Omelia del Giovedì Santo  
(don Massimo) 06

Omelia del Venerdì Santo  
(don Gigi) 09

Veglia nella Notte Santa  
(don Alberto) 12

Intenzioni, avvisi, comunicazioni 15

Un racconto per i ragazzi 16

## VIA STREAMING

**Santa messa** tutti i giorni alle ore 12. Nel corso della messa ricorderemo i defunti della settimana

**Santo Rosario**, tutti di giorni alle 16.30

Da lunedì dell'Angelo ogni giorno nel corso della messa delle ore 12 verranno applicate le intenzioni di entrambe le parrocchie e verranno ricordati i nominativi dei defunti nel giorno della loro sepoltura.

Le messe con le intenzioni precedenti il lunedì dell'Angelo che non sono state celebrate verranno "recuperate" introducendo, appena possibile, in orario feriale un'altra messa sia a Trezzo che a Concesa fino a esaurimento degli impegni a sunti.

# La quarta riga... n. 42

La prima riga è quando ti accorgi della realtà, del cielo, del fiume, della pioggia come del sole

La seconda riga è quando ti accorgi delle persone della loro vita, dei loro sogni, del loro pianto, delle loro speranze

La terza riga è quando ti accorgi che Dio parla al tuo cuore quando hai la pazienza del tempo

La quarta riga è quando ti sai fermare per chiederti cosa vuol dire a te quella parola che ti è arrivata dalla realtà, dalle persone, dalla Parola.

Dopo la quarta c'è la quinta e la sesta e... dipende dal tuo cuore, dalla tua libertà.

## **Dal Vangelo secondo Giovanni dal capitolo 20 dal versetto 1 al versetto 9 (Gv 20,1-9)**

*1 Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. 2Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". 3Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. 4Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. 5Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. 6Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, 7e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. 8Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. 9Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.*

Il brano ti apre a una scena particolare fatta di un fermo immagine e del movimento dei corpi e dei cuori.

Il fermo immagine è sul sepolcro, vuoto sia per noi che per i tre personaggi del brano: Maria di Magdala, Giovanni e Pietro.

L'annuncio della risurrezione non viene fatto con luce sfolgorante, con suono assordante di trombe angeliche, ma con un vuoto e con un silenzio. Un vuoto singolare perché è un vuoto con qualcosa: il sudario che avvolgeva il corpo di Gesù. Il sudario è ripiegato ben, bene come a dire: non lo hanno rubato perché se i suoi nemici lo avessero trafugato

si sarebbero portati via tutto. Nella fretta mai avrebbero perso tempo per togliere il sudario e lasciare tutto in ordine. Se, all'opposto, lo avessero portato via i suoi fedeli, mai avrebbero osato portare via nudo il corpo del loro Signore e Mastro.

Quindi un vuoto riempito e un silenzio carico di domanda: dov'è il mio Signore?

Ti accorgi, allora, che san Giovanni nel narrare il fatto ha pensato a te rispondendo col racconto alla tua domanda: "dov'è il mio Signore. Come posso io, oggi, "vedere" il risorto?"

Per risponderti ti offre tre sguardi: quello dei tre personaggi. Pietro, Giovanni e Maria di Magdala che lascio per ultima perché è quella a me più cara e... più bella. Pietro l'ho messo per primo anche se arriva dopo perché lui è l'autorità, è il riferimento per tutti. E', infatti, da Lui che corre Maria quando si accorge che il corpo del Signore non c'è più. Anche Giovanni, benché arrivato prima, non osa entrare nel sepolcro e attende l'arrivo dell'ansimante Pietro.

Pietro entra e vede tutto per bene, perché così è di chi deve custodire e garantire, però non dice nulla e nulla si sa di ciò che è nel suo cuore. Sembra vedere solo una tomba vuota da cui, è certo, nulla è stato rubato.

E' lo sguardo della scienza, lo sguardo della ragione che supportano la fede, è lo sguardo del Magistero che custodisce e tramanda. Questo sguardo ha bisogno di qualcosa che il sepolcro vuoto non offre e Gesù, per questo, apparirà agli apostoli a tempo opportuno.

Poi nel sepolcro entra anche Giovanni e lui, il discepolo profondamente amico ricambiato da Gesù, vede e crede. Cosa vede per credere? Non si sa, ma è certo che la via dell'amore è la via che porta a vedere. Stranamente entrambi, però, se ne vanno come se non ci fosse altro da fare, come se il da fare fosse altrove. Da un lato è vero. E' ovvio che sia così, ma pur nell'ovvio puoi intravedere aspetti abbastanza singola-

ri. Pietro, per esempio, lascia il sepolcro che ha analizzato con cura, ma non indaga ulteriormente. Non va a cercare i soldati per sentire la loro versione e non, possibilmente, quella ufficiale, pagata.

Giovanni, che vide e credette, non corre dagli apostoli gridando: "sono certo che Cristo è risorto". Non a caso quando il Signore apparirà loro, non crederanno subito presi da dubbi o paure insensate.

Che strano verrebbe da dire.

E', invece, meglio dire che non è assolutamente strano perché si tratta di due uomini e gli uomini quando ritengono che le cose sono finite e chiare, passano ad altro, programmano altro, fanno... cosa, poi non sempre si sa.

Maria, invece, è donna e lei rimane in pianto vicino a quel vuoto. Le hanno rubato il Signore della sua vita e lei rimane lì a custodirlo perché finché c'è Lei anche Lui riposa lì nella pace perché Lui è vivo in Lei, abita nel suo cuore. Non ha altro da fare perché nulla è, per lei, così importante come stare dolente, vinta, piangente e nello stesso tempo custode di un Amore grande e infinito.

Tre personaggi: due uomini e una donna.

Pietro e Giovanni, che sono giganti per la loro testimonianza, per i loro scritti e per la loro vita, ma quella donna... è a quella donna che Gesù appare. Lei la prima in assoluto che può assaporare la vita del risorto.

Il Signore risorto, per prima sceglie lei non agli altri due.

Lo racconta lo stesso Giovanni nel proseguimento del racconto (la liturgia non lo riporta).

Lei, con gli occhi velati dalle lacrime, non lo riconosce. Quando il risorto le chiede: " Donna perché piangi? Chi cerchi?", lo scambia per il giardiniere, ma quando Lui la chiama per nome: "Maria", udendo quella voce e il suo nome, lo riconosce. Il suo cuore sussulta di gioia amorosa come sempre accadeva quando Lui la chiamava e lei correva da Lui. A lei a cui è apparso per prima affida l'ultima consegna dell'amore: "non mi tratte-

nere e vai dai tuoi fratelli e di loro...". Non sono tuo, lo sono solo se donandomi agli altri mi lasci andare da loro.

Non so bene come concretizzare la cosa, ma se potessi essere lì anch'io, a Pietro ubbidirei, a Giovanni darei ascolto, ma mi piacerebbe stare seduto per ore, nella sera, vicino a quel sepolcro accanto a Maria di Magdala.

### **LA PREGHIERA la troviamo nel salmo 42 (Sal 42,2-6)**

2 Come la cerva anela  
ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela  
a te, o Dio.

3 L'anima mia ha sete di Dio,  
del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò  
il volto di Dio?

4 Le lacrime sono il mio pane  
giorno e notte,  
mentre mi dicono sempre:

"Dov'è il tuo Dio?".

5 Questo io ricordo  
e l'anima mia si strugge:  
avanzavo tra la folla,  
la precedevo fino alla casa di Dio,  
fra canti di gioia e di lode  
di una moltitudine in festa.

6 Perché ti rattristi, anima mia,  
perché ti agiti in me?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

### **LA QUASI GIACULATORIA la prendiamo dallo stesso salmo**

L'anima mia ha sete di Dio

# GIOVEDÌ SANTO

---

Omelia di don Massimo

Cari amici, cari ragazzi, cari parrocchiani,

questa sera giovedì santo 2020 noi riceviamo in dono una parola e un gesto che nella loro semplicità toccano i nostri cuori e le nostre coscienze.

Sono parole e gesti di vita, di fraternità e di salvezza perché sono gesti e parole del Signore Gesù. Ogni casa questa sera diventa una piccola chiesa domestica, Gesù si fa presente lì con voi in preghiera, insieme a noi sacerdoti nella messa. Il Signore forse vi trova in casa stanchi, oppure in lacrime, oppure tranquilli con i bambini, trova giovani e anziani, trova chi vive la gioia di un ritorno e di una guarigione, trova chi ha paura o è scoraggiato, oppure chi si è rifugiato in una realtà virtuale.

Questa sera in casa Gesù dice a tutta la famiglia: siediti a tavola e cena con me. Fermati dal tuo parlare, dal tuo giocare, fermati dal tuo attendere, dal tuo soffrire e fermati anche dal tuo pensare. Siediti e cena con me. Condivideremo esperienze e pensieri, ci intenderemo a vicenda, cenate con me.

Cari amici accettiamo questa presenza e questo invito. È la cena del Signore, la celebriamo seduti a tavola insieme con lui. Immagino così il dialogo, familiare e di preghiera, dopo un saluto ed un abbraccio. Come state cari amici?

Il timore, la preoccupazione, la noia forse il dolore hanno visitato anche la vostra casa. I segni di speranza, le parole di conforto, i segni di amicizia anche a voi avranno scaldato il cuore. Sì Gesù. Tutto questo e anche di più. Oltre le nostre cose, ci hanno raggiunto anche le vicende degli altri, tristi o felici che fossero. Ci siamo caricati i pesi gli uni degli altri, Sentendo il lamento abbiamo pianto, alla voce della speranza ci siamo ralleggerati. In ogni famiglia, anche se piccola, è arrivato tutto.

Cari amici, dirà Gesù, la vita vi fa sentire fragili, indifesi, deboli e biso-

gnosi, ma anche vi fa scoprire che avete forza, coraggio e fede da vendere, e che sapete aiutare, ascoltare e consolare. E se forte risuona la domanda su che senso hanno queste cose che viviamo, perché tutto questo? Proprio qui in famiglia fra voi, ecco una via di risposta: non sappiamo il perché, quel che sappiamo è che lì dov'è sofferenza l'amore risponde, cresce, incoraggia, solleva, rincuora e consola. Questo.. dà animo in famiglia, in ospedale, al supermercato, in strada, ovunque. Al dolore si risponde con l'amore.

Cari amici, dirà ancora Gesù, so che sentite il bisogno di libertà, di grazia e di vita. In tutti i sensi attendiamo un nuovo giorno. Un giorno che vi vedrà ancora sorridere, darvi un bacio e stringervi la mano. Un giorno che vi troverà diversi. Cambiati. Una nuova e migliore umanità. Quel giorno verrà.

Carissimi, io penso che questo sia un tempo favorevole per rinnovare la nostra fede, per sentire Dio. Mai come ora abbiamo sentito dentro, nella nostra carne il bisogno di salvezza, di una parola di vita, mai come ora abbiamo sentito in noi viva la lotta contro il nemico, contro la morte, una lotta che coinvolge la mente, il cuore e il corpo.

Questa sera alla cena di Gesù nasce la chiesa, sacramento di salvezza; anche noi siamo chiamati a nascere di nuovo come amici di Gesù e suoi discepoli.

Per Gesù questa sarà una notte di tradimento e di rinnegamento; la chiesa già all'inizio nasce ferita. In questa ferita ci siamo anche noi, con il nostro peccato. Eppure quello che conta è.. l'essenziale, la parola e il gesto di Gesù, il suo dono, che fa salvi tutti, da ogni tradimento o rinnegamento o peccato, in virtù di una nuova e più forte comunione. Una nuova alleanza.

Questa sera non è la nostra fede pur bella a farci salvi e a farci essere chiesa, è la fede di Gesù che si consegna per una più profonda comunione con te e con tutti.

Cari amici, si compiono i giorni in cui Gesù sarà tolto dal mondo. A questa cena sotto i nostri occhi preso un pane Gesù lo benedirà e qui nella chiesa affermerà: questo pane sono io, è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Prendete e mangiate. Prenderà il vino, lo benedirà e qui nella chiesa affermerà: questo vino sono io, è il mio sangue versato

per voi e per tutti. Prendete e bevete. Fate questo in memoria di me. Eccolo, ecco il dono.

Questi gesti e queste parole, questi segni, semplici e profondi fra poco saranno detti in chiesa e saranno partecipati in casa vostra, in cui sosterranno ogni amore perché ne sono la fonte, motiveranno ogni consolazione, fonderanno ogni speranza, reggeranno ogni pazienza, concederanno ogni perdono. È comunione di vita, è una gioia che anticipa il nuovo giorno che tutti stiamo aspettando. Il giorno del Signore.

Cari amici ognuno in questo momento è a casa propria.

La fede e lo Spirito ci uniscono.

Continuiamo questa cena pasquale, diamo la parola a Gesù.

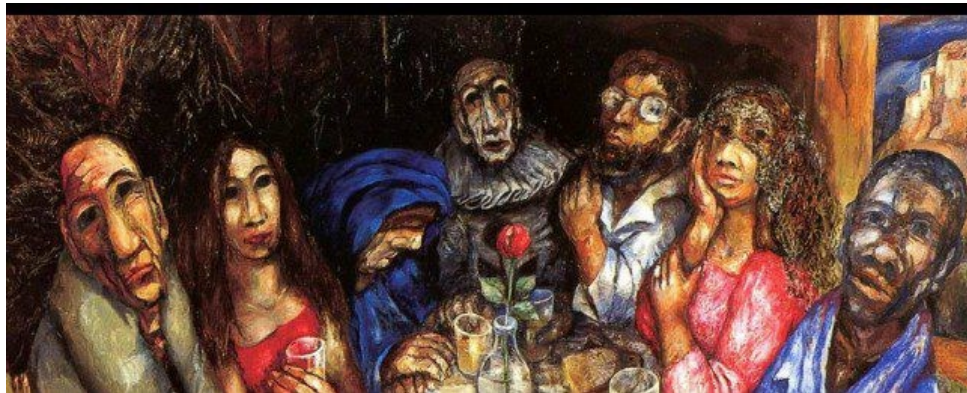
Con don Alberto, don Gigi e don Gaetano vorremmo fare a tutti questa proposta: prendete del pane e tenetelo lì accanto a voi.

Ascoltate le parole della consacrazione, recitate l'atto di comunione spirituale.

Al momento della comunione dei sacerdoti il pane che avete lì con voi non sarà l'Eucarestia, però prendetene un pezzo ciascuno e mangiatene come pane benedetto.

E' un segno. Come se Gesù a cena stasera lo avesse dato a voi proprio lì a tavola, in casa vostra.

E che la benedizione e la comunione del Signore vi accompagnino sempre.





## VENERDI' SANTO

---

Omelia di don Gigi

### **Vi lascio una parola: Passione!**

Rubo una parola che spetterebbe a don Alberto, perché Parroco della nostra città: "Figli".

Figli miei... vorrei che una parola oggi ci accompagnasse: PASSIONE!

PASSIONE voce del verbo PATIRE, che sempre si accompagna al prefisso CUM: COM - PATIRE, COMPASSIONE.

Nei secoli, la parola compassione ha preso forma sul concetto di pietà, una pietà che è quasi disprezzo. Eppure la sua radice, il significato originale dei suoi componenti è tanto più nobile e di grande respiro.

La compassione è la partecipazione alla sofferenza dell'altro. Non un sentimento di pena che va dall'alto in basso. È comunione intima e difficilissima con un dolore che non nasce come proprio, ma che se attraversato, porta ad una unità ben più profonda e pura di ogni altro sentimento che leghi gli uomini. E' la manifestazione di un amore incondizionato che non chiede nulla in cambio.

È la testa di ponte per una comunione non solo di sofferenza, ma anche - e soprattutto - di gioia vitale, di entusiasmo. Nella Sacra Scrittura la COMPASSIONE è l'azione di Dio nel DARE E RI-DARE vita. Per essere chiari: stiamo parlando della MISERICORDIA.

Oggi confesso la fede in Dio che è MISERICORDIA... che significa che Dio mette il Suo Cuore nella mia miseria. Dove miseria non è sinonimo di fragilità in senso negativo. Miseria dice il mio essere creatura. Dio mette il Suo cuore in me... che sono sua immagine e somiglianza. Patisce chi ci mette il cuore.

Oggi confesso la fede in Dio che è AMORE GRANDE, amore che porta dentro, come una mamma che "porta" dentro di sé il proprio figlio totalmente, da immedesimarsi in ogni sua situazione, da viverla nella propria

carne, da soffrirne o goderne come di propria cosa. Patisce chi respira la vita.

Patire è il verbo di Gesù, è il verbo che guida la vita di Gesù. Gesù sente e vive con passione perché sempre dona e ridona vita.

Il patire ha reso Gesù uomo ricco di dolcezza e tenerezza. Uomo che ama e che desidera la compagnia. Uomo delle scelte definitive. Uomo coraggioso e determinato.

Uomo che ama pregare. Uomo autentico che realmente sa soffrire...

Comprendo che patire richiama dolore e amore, amore e dolore; perché questi sono i nervi di ogni vita. In quell'Uomo, che patisce così, ci siamo tutti noi. Ieri inchiodato al legno della croce... oggi inchiodato saldamente a tutti i nostri fallimenti, identificato a chiunque sembri rappresentare una delusione: il bambino del quale il padre è scontento, il marito o la moglie che si sono dimostrati deboli, il prete caduto in disgrazia... Egli abbraccia tutti coloro che sentono che Dio li abbia abbandonati... in Lui nessuna vita è un vicolo cieco.

Pochi giorni prima di essere eletto Papa, Benedetto XVI disse: "Lasciamoci inchiodare a lui, non cedendo a nessuna tentazione di staccarci e di cedere alle beffe che vorrebbero indurci a farlo".

Le sento le urla: "scendi dalla croce, se sei il Cristo di Dio, salva te stesso!"...

Se Tu fossi sceso, io non avrei creduto perché ora so che il tempo della resurrezione passa dal tempo della crocifissione.

Cristo patì... le sue braccia sono aperte sulla croce, aperte per tutti, per raccontarci l'altezza e la profondità, l'ampiezza e la larghezza dell'amore di Dio, che non ha confini.

Il momento più tenebroso, in cui il sole e la luna non brillano, è rivelazione di gloria ancora più grande: l'AMORE.

Gesù: l'amore ti brucia ma non ti consuma, sei il vero rovelo ardente.

Sperimentare questo amore cambia la vita, perché una volta che lo hai sperimentato le tenebre e il buio non possono più inchiodarti ai falli-

menti....

È vero solo l'Amore resta, anzi... sento vere le parole dell'apostolo Paolo che dice: "sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa".

Ecco... l'infinito Amore di Dio si è fatto carne nella vita di Gesù. Tutto il mistero di Dio, tutto il suo Amore è nella vita di Gesù... ma guardandovi, figli miei, capisco che ogni segmento di storia, ogni segmento di vita è spazio in cui si manifesta l'Amore di Dio. La tua passione, la tua sofferenza, le tue lacrime... ha la dignità di quella di Gesù sulla croce, e le si unisce per continuare a far brillare in ogni tempo e in ogni luogo la gloria dell'Amore di Dio.

Figli amati, prego perché quest'Amore che ci ha toccato, possa addomesticarci sempre. Prego perché il tocco dell'Amore di Dio, che brilla in quest'ora buia, possa brillare splendente nella vita dei nostri figli... perché nasce qui, di nuovo e sempre, l'Amore che può ogni cosa.

E se quest'amore nasce morendo, non può che essere l'unica vera, divina, eterna salvezza.



## VEGLIA NELLA NOTTE SANTA

---

Omelia di don Alberto

Oggi in questa sera vorrei servirvi di due poeti e di una sorpresa finale. Servirmi delle parole di due poeti non è esercizio per pavoneggiarmi anche perché, soprattutto il secondo poeta, è notissimo fin dai banchi di scuola e alcune delle sue poesie le sappiamo tutti a memoria anche perché sono brevissime oltre che stupende. Il citare i due poeti è solo un piccolo mezzo che mi permetterà di parlare col cuore al vostro cuore.

Possiamo iniziare da questa sera che presto ci porterà alla notte con la sua oscurità, così come tutto si fece scuro quando Cristo reclinò il capo e morì.

Cosa poté mai provare il Padre alla morte dolorosa del Figlio? Sublime, altissimo, onnipotente è certamente Dio, ma senza sentimento? Che Amore potrebbe essere quell'amore che non palpita, che non piange, che non sorride, che non esulta?

La domanda se l'è posta anche il primo dei due poeti. Con i suoi occhi di poeta ha voluto penetrare nell'invisibile e ha guardato alla Passione non più con lo sguardo del fedele devoto, ma con gli occhi di Dio Padre. Straziante il finale della sua poesia che, permettetemi di usare questa espressione, fa toccare con mano il dolore infinito di Dio Padre. Nell'ode è Dio che parla quando vede il figlio col capo reclinato, sfinito dalla lunga e disumana sofferenza, ormai morto. Il suo cuore di Padre diventa un grido di dolore infinito perché:

*"a ognuno è dato di seppellire il figlio. Ogni uomo in terra se per dura sorte non muore prima di suo figlio. Io solo, Dio, con le braccia impedito dall'evento, io solo in quell'istante io l'ultimo dei padri io solo non potevo seppellire mio figlio."*

E, allora, - continua il poeta - che la notte è venuta:

*"mia figlia cara sopra tutte vedo e lo vedrò nella mia eternità. In quell'istante Notte sei venuta"* e la notte silenziosa, misericordiosa scese a coprire e proteggere quel corpo, il monte, la Vergine, le donne, i soldati, i peccatori, la gente di Palestina e Giuseppe d'Arimatea che, pietoso, si avvicinava con la candida sindone.

La dolce notte che presto scenderà sulle nostre case, dove i bimbi dormono con il loro pupazzo preferito, dove i ragazzi più grandi tardano col cellulare in mano, dove dalla cucina arrivano i suoni delle ultime cose sistemate. Notte, dolce sorella che vieni a custodire i cuori che nel cammino della giornata, hanno sperato, hanno attraversato preoccupazioni, hanno gioito o pianto sommessamente, quasi di nascosto per non intristire gli altri.

Notte in cui ci si raccoglie anche solo per un attimo e in quell'attimo si sente il respiro solenne del mistero della vita con la sua fragilità.

La fragilità nella quale, in un altro scenario, si sente immerso il secondo poeta. La guerra lo circonda con la sua devastazione. La morte non appartiene a un futuro, è dentro la carne nella paura, è dentro al fango nella trincea, è negli occhi sbarrati del compagno caduto.

Quello che il rumore dei carri, delle auto, delle fonderie, delle musiche, dei balli, delle risa hanno avuto potere di coprire e rimandare, lì, in quella desolazione in cui è immerso si palesa chiaro. Benché sia luglio inoltrato, con gli occhi chiusi vede il vento di autunno, gli alberi del suo paese e le foglie che si muovono al vento come in una danza. Come trascinato dalla lenta corrente di un fiume, arriva a vedere e il suo cuore detta parole, le incide nel frastuono della guerra, le scolpisce nel mistero della vita:

*"si sta come d'autunno sugli alberi le foglie".*

Non le foglie verdi dell'estate, non le foglie secche dell'inverno, le foglie dell'autunno che nel vento vivono tutta la loro precarietà e il poeta arriva a farti sentire il soffio di quel vento con le due esse che come un leggero sibilo sono poste all'inizio della poesia: *si sta*. La vita ondeggia, non è eterna e nella danza al vento giunge il tempo in cui le foglie con l'ultimo ballo girando e rigirando si appoggiano dolcemente al terreno, come è accaduto, in modo doloroso, per molti di noi in questi circa quaranta giorni. Quasi settanta foglioline, nella danza del vento, hanno lasciato il loro ramo.

Il tempo scorre ed è gennaio. Il poeta è sempre immerso in quella desolazione. Il freddo della notte sa entrare, senza riguardi, sotto i pastrani, sa arrivare alla carne viva. Anche il cuore vorrebbe farsi gelido cercando di non vedere, di non sentire, di non amare per non soffrire, quando un tepore inizia ad accarezzare il corpo sfinito del soldato.

I suoni di guerra si sono zittiti lasciando il posto a uno strano riposante silenzio.

All'orizzonte il sole sale piano verso l'alto del cielo. Tutto si risveglia, la vita riprende a scorrere nelle vene. La pelle, il corpo prendono calore, il poeta sente un misterioso flusso vitale entrare, sciogliere e rompere la rigidità del gelo.

Qualcosa, che non riesce trattenere, sale piano dalla profondità del suo essere, è un canto.

E' la sinfonia di una nascosta orchestra.

La sinfonia che si alza su in alto nel cielo, è fatta di pochissime parole:

*Mi illumino di immenso.*

Parole sommesse, appena appoggiate sulle labbra, ma che sono un'esplosione di suono superiore alla somma delle bombe. Mi illumino di immenso contro la morte, contro il dolore, contro la paura. Mi illumino di immenso perché sono di fronte alla luce della vita che sorge venendomi a cercare.

A questo punto, se mi regali ancora un minuto, ti posso raccontare della sorpresa che si lega a tutto questo.

Sono giovane prete, sono nella periferia estrema di Milano in una classe di dodicenni e nel fare l'ora di religione parlo del poeta. Con le mie povere parole, alternate ai silenzi opportuni, porto i 25 alunni dentro allo scenario dove sta il poeta, poi recito loro la breve poesia. La leggo col cuore e dopo averla letta alzo gli occhi, li guardo e li vedo silenziosi, immobili con gli occhi inumiditi da una commozione appena trattenuta.

Mesi dopo in un tema nell'ora di italiano, uno di loro scrisse che da allora lui alla mattina si alzava prestissimo, saliva sul tavolo della cucina e stava in piedi perché da lì e solo così, tra i palazzi, riusciva a vedere il sole che sorgeva.

Un quartiere di periferia, un appartamento non certo grande, una cucina, un tavolo, un ragazzo e un sole che sorge.

E' la Pasqua.

Sali sul tavolo del tuo cuore, della tua vita, sali con i tuoi cari e guarda il sole radioso che sorge al tuo orizzonte: ieri, oggi, domani, sempre, per te, per tutti. Cristo è risorto!

---

**INTENZIONI MESSE**

---

**TREZZO**

**Domenica 12 aprile**

*DOMENICA DI PASQUA*

ore 09.00 -

ore 11.00 -

ore 18.00 -

ore 21.00 - Pro Popolo

**Lunedì 13 aprile**

ore 09.15 - Nini e Giovanni

**Martedì 14 aprile**

ore 09.15 - Bruno Bonfanti

**Mercoledì 15 aprile**

ore 9,15 - Giuseppe, Felice, Mario, Maria, Famiglia Tinelli e Calvi

**Giovedì 16 aprile**

ore 09.15 - Mariuccia

ore 16.30 - (presso R.S.A.A. Sironi )

**Venerdì 17 aprile**

ore 09.15 - Famiglia Villa Mario, Ines, Marisa e Argia

**Sabato 18 aprile**

ore 18.15 - Vittorio Lancrò, Luigi Muci, Eva Colombo, Dario e Famiglia, Michelina Agazzi, Giovanni Marchesi e Famiglia, Ernesto Pozzi, Mario Tinelli, Mariangela, Lazzarina

**Domenica 19 aprile**

*DOMENICA IN ALBIS*

ore 09.00 - Giovanni Bonetalli

ore 11.00 - Umberto Brambilla

ore 18.00 - Elda Buzzetti e Genitori

ore 21.00 - Pro Popolo

**CONCESA**

**Domenica 12 aprile**

*DOMENICA DI PASQUA*

ore 10.00 - Angelo Sala, Luigi Ortelli, Cecilia Bassani

ore 12.00 -

**lunedì 13 aprile**

ore 08.30 - Carlo Bassani

**Martedì 14 aprile**

ore 08.30 - Pierina Scotti e Angelo Carcassola

**Mercoledì 15 aprile**

ore 08.30 - Angelo Abbiati

**Giovedì 16 aprile**

ore 08.30 - Anfelo Micheletti e Famiglia

**Venerdì 17 aprile**

ore 08.30 - Famiglie Villa, Colombo, Aquilini, Cornolti, Capitanio e Maria Teresa

**Sabato 18 Arile**

ore 08.30 - Giovanna Biffi

ore 17.00 - Defunti Ditta Mauri e Persico Pietro

**Domenica 19 aprile**

*DOMENICA DI PASQUA*

ore 10.00 - luca Soccini

ore 12.00 - Alfiero Colombo

---

**AVVISI**

---

**In settimana abbiamo accompagnato alla casa del Padre:**

Bonfanti Giuseppina

Alzetta Gianni

Bertaglio Giuseppina  
Tinelli Anna

Di Corcia Giuseppe  
Barzaghi Luigi

## UN RACCONTO PER I RAGAZZI

Il gioielliere era seduto alla scrivania e guardava distrattamente la strada attraverso la vetrina del suo elegante negozio. Una bambina si avvicinò al negozio e schiacciò il naso contro la vetrina. I suoi occhi color del cielo si illuminarono quando videro uno degli oggetti esposti. Entrò decisa e puntò il dito verso uno splendido collier di turchesi azzurri. "È per mia sorella. Può farmi un bel pacchetto regalo?". Il padrone del negozio fissò incredulo la piccola cliente e le chiese: "Quanti soldi hai?". Senza esitare, la bambina alzandosi in punta di piedi mise sul banco una scatola di latta, la aprì e la svuotò. Ne vennero fuori qualche biglietto di piccolo taglio, una manciata di monete, alcune conchiglie, qualche figurina. "Bastano?" Disse con orgoglio. "Voglio fare un regalo a mia sorella più grande. Da quando non c'è più la nostra mamma è lei che ci fa da mamma e non ha mai un secondo di tempo per se stessa. Oggi è il suo compleanno e sono certa che con questo regalo la farò molto felice. Questa pietra ha lo stesso colore dei suoi occhi". L'uomo entra nel retro e ne riemerge con una stupenda carta regalo rossa e oro con cui avvolge con cura l'astuccio. "Prendilo" disse alla bambina. "Portalo con attenzione". La bambina partì orgogliosa tenendo il pacchetto in mano come un trofeo. Un'ora dopo entra nella gioielleria una bella ragazza con la chioma color miele e due meravigliosi occhi azzurri. Posò con decisione sul banco il pacchetto che con tanta cura il gioielliere aveva confezionato e dichiarò: "Questa collana è stata comprata qui?". "Sì signorina". "E quanto è costata?". "I prezzi praticati nel mio negozio sono confidenziali: riguardano solo il mio cliente". "Ma mia sorella aveva solo pochi spiccioli. Non avrebbe mai potuto pagare un collier come questo!". Il gioielliere prese l'astuccio, lo chiuse con il suo prezioso contenuto, rifece con cura il pacchetto regalo e lo consegnò alla ragazza. "Sua sorella ha pagato. Ha pagato il prezzo più alto che chiunque possa pagare: ha dato tutto quello che aveva".

*Cari ragazzi, con questo piccolo racconto vorrei farvi pensare a questo: anche Gesù ha pagato il prezzo più alto, ha dato tutto quello che aveva, la sua vita, per comprare un dono ad ognuno di noi; abbiamo tra le mani il dono di una vita nuova, viviamola camminando al fianco del Signore Gesù. Lui è la via, la verità e la vita in dono per noi. Buona Pasqua.*

**don Massimo**